

tudini e le differenze tra le concezioni di preghiera nelle due grandi religioni, facilitando una comprensione reciproca di come «l'altro» concepisca Dio, l'esistenza e se stesso, con uno sguardo ispirato alla prospettiva religiosa e culturale islamica. Un lettore cristiano potrebbe riscontrare alcune imprecisioni, talvolta significative, nell'interpretazione di alcuni testi biblici e delle relative esegesi. Tuttavia, l'intento dell'autore non è certamente quello di eludere i limiti insiti in un'opera comparativa. Per quanto riguarda i testi cristiani, l'autore non adotta una singola traduzione delle Sacre Scritture, ma si avvale di diverse edizioni, tra cui la Nuova Diodati, C.E.I., Riveduta e Nuova Riveduta. I commenti utilizzati provengono da autori di diversa provenienza accademica e confessionale (come William MacDonald, William James, Alexis Carrel), benché non siano corredati di specifici riferimenti bibliografici, un dettaglio che, comprensibilmente, l'autore non ha ritenuto prioritario per questa opera. Per quanto concerne il pensiero islamico, la selezione include numerosi passaggi da abbondanti sure del Corano (spesso riportati anche nell'originale arabo), arricchiti dai commenti di notabili Imam e di altri importanti esegeti sciiti. Tale caratteristica conferisce all'opera un valore particolare, rendendola un'aggiunta significativa alle librerie occidentali.

Il libro rappresenta un sincero sforzo di dialogo interreligioso, offrendo, specialmente in questo momento storico, una base preziosa per promuovere un'interazione fondata sul rispetto e la comprensione reciproca. L'opera invita infatti a una conoscenza mutua, ancorata alla comune ricerca spirituale, anziché

a interessi mondani lontani dalla spiritualità. Questo lodevole impegno offre ai cristiani in generale, e agli studiosi in particolare, un'opportunità privilegiata per conoscere di prima mano gli insegnamenti del Corano e della spiritualità islamica su un argomento così centrale e importante.

Miguel Peraza, L.C.

ILARIA VIGORELLI – VITO LIMONE (a cura di), *Neoplatonismo e Teologia. Il IV secolo* (Dizionario Dinamico di Ontologia Trinitaria, VI), Città Nuova, Roma 2023, 132 pp.

Il sesto volume del *Dizionario Dinamico di Ontologia Trinitaria* raccoglie tre saggi succinti ma pregevoli, situati al confine tra la teologia trinitaria e quella fondamentale, accomunati molto organicamente dal filo conduttore della questione dell'uno e del molteplice. L'introduzione offre un quadro generale del progetto editoriale riconosce nel metodo patristico una *inventio* (nel senso latino di *scoperta*), della ontologia trinitaria concepita come novità assoluta introdotta dalla rivelazione giudaico-cristiana (p. 11). Questo tema risulta particolarmente rilevante nella commemorazione dei 1700 anni dal Concilio di Nicea. Per superare la riduzione della teologia a un semplice sviluppo della filosofia greca, vengono proposti due criteri metodologici: da una parte, la  $\chi\rho\eta\sigma\iota\varsigma$ , ovvero l'*uso* corretto della ragione speculativa, mirato a *trasformare la semantica* dei contenuti del mondo antico; dall'altra, la «filosofia patristica», intesa come incontro fecondo tra la cultura classica e la fede cristiana. In questo senso, i Padri dei primi

secoli *utilizzarono* il neoplatonismo non come semplice retroterra culturale, ma lo ritennero un sistema filosofico la cui coerenza interna poteva essere utilmente impiegata nella riflessione sul contenuto della rivelazione cristiana. Così, in aperta opposizione alle tesi di Harnack, si intende dimostrare una discontinuità tra il pensiero speculativo antico e quello patristico. L'ontologia trinitaria non può essere ridotta a un semplice sviluppo razionale; essa si configura piuttosto come l'espressione di una verità rivelata che trascende la mera riflessione filosofica. Infatti, i tre saggi sottolineano la *preminenza del fatto sull'idea*, dell'evento sulla riflessione concettuale della realtà. Questo evento è identificato nell'Incarnazione del Θεάνθρωπος, inteso come ἀρχέτυπος, in cui si concretizza l'intera molteplicità dell'essere.

I. Massimo Donà, ordinario di Metafisica e di Ontologia dell'arte presso la Facoltà di Filosofia dell'Università San Raffaele di Milano, esordisce con una rigorosa disamina della filosofia plotiniana sull'uno e i molti, partendo dall'interpretazione di Beierwaltes, che ritiene l'Uno come l'assolutamente altro. L'Uno, principio primo e semplice, trascende ogni definizione e categorizzazione, esistendo oltre l'essenza e la corporeità. Pur essendo la fonte della molteplicità, l'Uno rimane puro, immutabile e distinto dal mondo. La relazione tra l'Uno (il Νοῦς, l'Intelligenza), e l'Anima è centrale: il Νοῦς emerge come pensiero dell'Uno, mentre l'Anima trova compimento unendosi ad esso. Il saggio esplora come l'Uno, nonostante la sua trascendenza, sia al contempo la vita originaria che permea l'intero cosmo, conferendo energia e ordine alle cose senza perdere la propria identità. Plotino introduce una

*henologia* alternativa, distinta dalle interpretazioni classiche, e riconosce la coesistenza di immobilità e vitalità nell'Uno. II. Nel secondo contributo, Giulio Maspero, ordinario di Teologia dogmatica presso la Pontificia Università della Santa Croce, esplora le implicazioni trinitarie nella riflessione patristica. Se Donà aveva illustrato il contesto neoplatonico, Maspero considera come Plotino consegna ai Padri del IV secolo, particolarmente con le *Enneadi*, una vibrante sintesi nell'aporia metafisica tra l'Uno e i molti. Il loro «ripensare il pensiero» sboccherà in un'ontologia trinitaria che cambierà la visione del mondo e della storia in un'apertura relazionale. I Padri compiranno un cambiamento semantico dei termini, partendo dalla Rivelazione, secondo un retto uso (*usus iustus, ὀρθή χρῆσις*) di una nuova epistemologia. Questo saggio si struttura in tre passi: 1° analizza la storia della metafisica, evidenziando le aporie dell'uno-molteplice; 2° illustra come la teologia dei secoli III-IV offra una risposta a tali aporie; 3° esamina la risemantizzazione operata dai Padri cappadoci sulla relazione in seno all'ontologia trinitaria. La tensione tra uno e molti, Dio e mondo, si risolve in una dimensione apofatica: «i Padri della Chiesa [...] hanno sempre mantenuto due principi: (i) la trascendenza del Dio infinito ed eterno rispetto al mondo finito e creato, (ii) con la conseguente necessità di ricorrere ad una dimensione negativa nel loro fare teologia, perché tutti i concetti e i termini cui l'uomo può ricorrere per parlare della Trinità sono stati sviluppati a livello categoriale» (p. 64). Di particolare rilevanza è l'analisi su Gregorio di Nissa, la cui teologia culmina con la divinizzazione e l'ἐπέκτασις, il movimento, cioè dell'anima verso l'infinità di Dio. La fuga plo-

tiniana diventa nella teologia dei Padri, relazione, incontro.

III. In fine, il noto teologo Alasdair John Milbank (professore emerito di Teologia e di Studi religiosi, dell'Università di Nottingham) conclude mettendo a confronto gli argomenti anteriori: metafisica e mistero trinitario. Con il titolo *Tempo, movimento e mistero: la metafisica narrativa della Trinità*, sottolinea la centralità della dottrina trinitaria in quanto mistero insondabile e, simultaneamente, sostanziale alla fede cristiana. La Trinità resta un mistero *ineffabile, inconcepibile, invisibile, incomprendibile* («ὁ Θεὸς ἀνέκφραστος, ἀπερινόητος, ἀόρατος, ἀκατάληπτος» dell'anafora di san Giovanni Crisostomo), tuttavia rivelato a noi da Gesù Cristo. In questo nuovo approccio mistico, ci uniamo al Figlio di Dio attraverso la sua incarnazione per comprendere la realtà ultima e il nostro vero io, che è espressione di essa. Questo evento rivoluziona il pensiero umano, svelando una nuova comprensione di Dio come unità nella pluralità. Il monoteismo si arricchisce di una comprensione più profonda della natura divina come una trinità di Persone interconnesse nella comunione. La relazione tra l'uno e il tutto è stata studiata nel corso dei secoli. La dottrina della Trinità permette, secondo l'autore, di ripensare l'uno come perfetta ripetizione, relazione e riflessività. Dio è sia un'azione continua sia un risultato.

La sua essenza come *Σοφία* permette relazione e riflessività. La Trinità suggerisce che Dio è relazionale, insieme alle nostre vite contingenti. Il cambiamento nel modo di pensare a Dio ha profonde implicazioni per la nostra vita umana, sociale e naturale. L'incarnazione eleva gli esseri umani alla divinità. La fede cristiana sottolinea l'importanza della nostra esistenza terrena e delle nostre relazioni umane, mentre la Trinità richiede una revisione completa della nostra realtà quotidiana e significa riconcepire la realtà da lui creata in termini diversi: la Trinità rivoluziona la visione umana di Dio. Dio è dinamico e relazionale, diventando e trasformando costantemente. La Trinità suggerisce che Dio è relazionale e influisce sulle nostre vite. L'adorazione di un Dio trino porta a una nuova comprensione della realtà. Gli esseri umani partecipano alla Trinità e alla creazione. I misteri della mediazione rivelano il legame con la divina grazia. La conoscenza e la beatitudine derivano dal mistero trinitario.

Le definizioni di Nicea non solo conservano il suo spessore decisivo per lo sviluppo teologico contemporaneo, ma continuano a costituire un riferimento imprescindibile per l'orientamento dottrinale e l'adesione all'ortodossia dei cristiani del nostro tempo, 1700 anni dopo il Primo Concilio ecumenico.

*Miguel Peraza, L.C.*